

**Ivan Passer,**  
cecoslovacco emigrato a Hollywood, parla  
del suo nuovo film  
girato in Italia, di Praga e dell'America

**Come sarà**  
la prossima stagione teatrale? Proviamo  
a suggerire una piccola mappa  
di dieci spettacoli che faranno discutere

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La scoperta di Goebbels

Uno tra gli eventi editoriali più sensazionali del dopoguerra sta per avverarsi tra pochi giorni in Germania. La casa editrice «Saur» di Monaco pubblicherà alla fine di questo mese i primi quattro volumi - in tutto sono dieci - dei diari di Joseph Goebbels uno fra i massimi esponenti del nazional-socialismo ministro della «Reichspropaganda» la propaganda del Terzo Reich.

L'importanza che ebbe Goebbels per la storia del nazismo è stata determinante. Goebbels non fu soltanto il creatore e il fautore dell'articolatissimo apparato di «diffusione» dell'ideologia nazionalsocialista. Egli inoltre elaborò il sistema di manipolazione e di oppressione delle masse più efficiente della storia. L'importanza storica di tali documenti è enorme. I diari di Goebbels vanno dal 1923 al 1945 e sono stati redatti - e qui cito Goebbels stesso - «al fine di lasciare alla storia un'immagine di tutta l'epoca del nazional-socialismo con una cura e una fedeltà che nemmeno il Führer stesso può vantare».

Paul Joseph Goebbels chiamato «la voce più forte di Hitler» nacque nel 1897 in Renania. Dopo essersi laureato in letteratura tedesca tentò la carriera di giornalista e scrittore. Il suo incontro con Hitler risale al 1925 ma Goebbels già da alcuni anni attendeva ai propri diari che continuò a redarre fino alla fine. Parte di questi scritti sono stati ritrovati nella «Reichkanzlei» il palazzo della Cancelleria del Reich dagli americani. Altre parti furono invece rinvenute dai russi. I quaderni sono in tutto quattordici e contengono 4.400 pagine di diario. La storica Elke Prüsch si è impegnata ad ordinarli cronologicamente a confrontarli con altri documenti storici nonché a decifrarli la grafia stessa di Goebbels a tratti difficilmente comprensibile.

Le vicissitudini che i diari subirono prima di approdare all'Istituto Storico di Monaco furono alquanto controverse. Alcuni brani che Goebbels stesso fece riprendere su fotografie di vetro vennero con tutta probabilità rin-

venuti da soldati russi che li portarono in Unione Sovietica. Nel 1969 la Repubblica democratica tedesca ne ricevette delle copie in regalo. Nel 1972 parte di questo materiale venne venduto alla Repubblica federale tedesca e fu in piccola parte pubblicato. Altri quaderni invece giunsero direttamente dagli Stati Uniti. E per finire a questo materiale si aggiunsero cinquecento pagine di diario che una donna delle pulizie aveva rinvenuto nel palazzo della Cancelleria e che si era portata a casa.

Gli accertamenti per certificare l'autenticità degli scritti in questione sono stati compiuti con estrema minuziosità. In primo luogo è storicamente provato che Goebbels scriveva un diario sia sulla base di altri documenti storici che grazie alla testimonianza di funzionari nazisti - alcuni sono a tutt'oggi in vita. In secondo luogo i documenti che sono stati raccolti a Monaco in forma diversa - scritti su carta, lastre fotografiche e microfilm - costituiscono parti con grandi ed omogenee di un unico documento. In terzo luogo sono stati effettuati accertamenti di ordine prettamente tecnico per la verifica della provenienza del materiale. Le analisi del tipo di carta impiegato o del tipo di inchiostro. E come ultima prova il contenuto stesso degli scritti. In essi sono riportati particolari e notizie sui problemi interni del regime nazista di cui solo un altissimo funzionario del partito poteva essere a conoscenza.

I diari di Goebbels hanno un'importanza storica incalcolabile. Costituiscono in assoluto il documento più voluminoso e completo redatto all'interno della struttura del nazional-socialismo da una delle sue figure chiave.

Quando nei primi anni Venti Goebbels iniziò a fare le prime annotazioni la sua regione la Renania era occupata. Tutta la Germania attraversava un momento difficile. Fame, inflazione, instabilità sociale ne caratterizzavano la vita quotidiana. La prima fase dei diari che va dal 1923 al 1925 ne traccia un quadro sintetico. Goebbels non era ancora attivo politicamente tuttavia quegli scritti fornisc-



Paul Joseph Goebbels, capo della propaganda nazista, durante un comizio

La discussione su quel terribile periodo sta ancora per riaccendersi. Lo spunto verrà dalla pubblicazione dei diari (rigorosamente veri) di Goebbels. I diari, raccolti negli Usa e in Urss dove erano finiti dopo la guerra, Hess accompagnato da una vampata di manifestazioni neonaziste.

no al lettore elementi chiave per la comprensione del suo carattere. Goebbels infatti osserva uno stile introspettivo che è estremamente indicativo dei tratti della sua personalità. I diari - come Goebbels stesso ripete più volte - sono per lui un «Beichtszitz» - un sostituto della confessione. Avverte in se fortissima l'esigenza di un «Führer» una guida che sottrarrà la Germania dallo stato penoso in cui versa. Nondimeno è perfettamente consapevole della propria personale forza cansmica. «Sente di dover compiere una «missione» confida nel fatto che presto verrà la sua ora. benché Goebbels fosse ancora un disoccupato un nessuno che a ventisei anni viveva ancora sulle spalle del proprio padre.

Altro elemento importante di questa prima fase dei diari che caratterizza in particolare le annotazioni dell'estate del 1924 sono le manifestazioni di odio rabbioso nei riguardi degli ebrei. «Se io fossi al potere - osserva in uno dei brani in cui il delirio antisemitico si fa più acceso - spedirei quegli zionisti gialli in un carro per bestie fuori dalla frontiera tedesca». Gli ebrei vengono identificati con il male della Germania. Goebbels si augura che al più presto qualcuno li allontanerà dalla sua patria.

Nel 1925 incontra Hitler. In un brano dei diari che data 25 aprile Goebbels esprime tutto il proprio amore, la propria ammirazione per il «genio politico» che lo potrebbe fare impazzire. Un uomo che con estrema limpidezza è in grado di dare vita ad un ideale che sa fondere e armonizzare «l'individualismo e il collettivismo». Per Goebbels è Hitler il più grande.

Nel 1926 Hitler lo manda a Berlino in qualità di organizzatore della lotta politica per la conquista del potere. Goebbels in questa seconda fase parla molto meno di sé. Si preoccupa più che altro di organizzare lotte nelle strade e di dare vita a disordini di ogni tipo. Parla soprattutto della ineffabile ebbrezza provocata dal «vino rosso».

Qualora si abbia presente l'intero complesso di eventi si riesce a capire come per molto tempo nel secondo dopoguerra gli studiosi delle classi subalterne abbiano nutrito perplessità e riserve nei confronti di una storia che sembrava - e non era - meno importante delle lotte di resistenza. Finché dieci anni fa la stessa Lega avvò un'opera di ripensamento del proprio passato organizzando un importante convegno nel corso del quale vennero messi a fuoco cronologie e problemi della cooperazione italiana.

In aggiunta ai due fondamentali quesiti appena accennati - il rapporto con il movimento socialista ed il ruolo svolto nello sviluppo del paese - altri ne vennero affaccati. Per esempio e citando a caso la diversa consistenza regionale del movimento cooperativo i motivi del suo dinamico sviluppo al nord ed al sud dell'Italia, la eventuale continuità dell'esperienza fra Stato liberale, fascismo e secondo dopoguerra, le questioni di metodo e di ricerca nella localizzazione e l'uso delle fonti, problemi tutti per i quali vennero auspicati ulteriori ed approfondite indagini.

**Primo ciak in ritardo per Rambo III**



È in ritardo di cinque mesi. **Rambo III** farà scattare il primo ciak soltanto domenica prossima. Secondo **Variety** la rivista americana specializzata il rinvio delle riprese è stato causato oltre che dalla difficoltà a trovare gli scenari adatti (la terza avventura del personaggio interpretato da Sylvester Stallone sarà ambientata in Afghanistan) dalle modifiche alla sceneggiatura sollecitate dallo stesso Stallone che figura anche tra gli autori. Le riprese di **Rambo III** verranno tutte effettuate tra Israele e Marocco. Per vederlo sugli schermi comunque si dovrà aspettare fino al prossimo maggio '88 quando il film verrà distribuito dalla TriStar in quel periodo il primo Rambo compirà sei anni. Il secondo episodio apparve invece nel 1985.

**Anche un set a Venezia per festeggiare Cinecittà**

Sembrava di essere a Cinecittà. E invece sarà l'ingresso del Casinò al Lido di Venezia. Un enorme set con tanto di scenografie ispirate all'architettura palladiana, ecco come la Mostra del Cinema di Venezia si prepara a celebrare (oltre che con la retrospettiva speciale) i cinquant'anni di Cinecittà. Per costruire il set sono stati mobilitati trenta artigiani tra falegnami, pittori, stuccatori, carpentieri, quasi come in *Good Morning Babylon* dei Taviani. Le strutture alle cinque metri, grazie ai glass shot (dei vetri dipinti messi davanti all'obiettivo di una telecamera) sembreranno grandi. Il doppio e avranno altrettanto la funzione di svelare il meccanismo di alcuni effetti speciali: come la pioggia il vento o le nebbie artificiali.

**Scoperto un covo di falsari della musica**

Sfornavano a ritmo conti un cassetto della Rca del Polygram della Fonit Cetra della Emi. Soltanto che erano contraffazioni di cassette originali. Il centro pirata un sofisticato studio di produzione a Castel Volturno in provincia di Caserta in collaborazione con la Siae. L'organizzazione era quasi perfetta oltre un miliardo di lire tra duplicatori, dicitrici, cinquantamila musicassette, etichette della Siae falsificate e una centralina elettronica. La cassetta venivano immesse tranquillamente nei canali tradizionali di vendita di tutto il territorio nazionale.

**Il nuovo jazz fa tappa in Sicilia**

A tutto jazz da stasera e per tre giorni a Riposto (Ira Taormina e Catania) nella rassegna *Progetto Estate*. È il Roberto Quartet. Uno dei gruppi italiani più conosciuti anche all'estero a fare da apertura stasera (alle 21) nella piazza San Antonio Salis mentre per l'ultima notte quella del 29 il menu prevede un cocktail francoamericano di scena arruati in Lavelle Quartet (ovvero il gruppo della jazzistica americana (poi trapiantata a Parigi) Lavelle Duggan (piano e voce) Alan Lecointre (basso) Therry Duggan (batteria) Christophe Negre (sax).

**Un Cherubini inedito a Città di Castello**

Si inaugura stasera a Città di Castello la XX edizione del Festival delle Nazioni. Il maestro Gabriele Gardini direttore artistico del Festival dirigerà in prima esecuzione moderna la *Messa solenne* di Cherubini e le *Litanie* dello stesso autore composte per il principe Esterházy di Galanta. Suona l'Orchestra da camera di Padova canta il Coro del Centro di musica antica anch'esso di Padova. Per due settimane sarà proposta una serie di concerti in Chiesa e Palazzi culminanti in serate dedicate alla musica spagnola antica e per quanto riguarda le esperienze del nostro tempo nell'opera *Yanhus* di Salvatore Sciaccino (2 settembre) con la regia di Luca Ronconi.

ROBERTA CHITI

# Quella Lega senza storia

Dopo tanto disinteresse si cominciano a studiare cento anni di coop in Italia. Un libro firmato Zangheri, Galasso, Castronovo

FERDINANDO CORDOVA

La Lega nazionale delle cooperative oggi una delle protagoniste dello sviluppo nazionale. Eppure malgrado l'impennata del fenomeno non è capitato spesso che gli studiosi della società contemporanea abbiano rivolto la loro attenzione alle vicende di questo complesso meccanismo esaminando il lungo e travagliato cammino che lo ha condotto per tappe successive al suo ruolo attuale.

Sulla storiografia delle cooperative le medesime riserve che avevano accompagnato in Italia i primi tentativi di accorpate alcuni lavoratori con lo scopo dichiarato di abolire gli intermediari e di attingere direttamente alla produzione o al lavoro. Fin dalla seconda metà dell'Ottocento quanti cominciavano ad organizzare in associazioni e leghe di resistenza il proletariato guardavano con sospetto gli sforzi di dare vita a cooperative le quali per sopravvivere dovevano contare sulla benevolenza o sull'aiuto dello Stato borghese.

La Lega nazionale delle cooperative oggi una delle protagoniste dello sviluppo nazionale. Eppure malgrado l'impennata del fenomeno non è capitato spesso che gli studiosi della società contemporanea abbiano rivolto la loro attenzione alle vicende di questo complesso meccanismo esaminando il lungo e travagliato cammino che lo ha condotto per tappe successive al suo ruolo attuale.

Sulla storiografia delle cooperative le medesime riserve che avevano accompagnato in Italia i primi tentativi di accorpate alcuni lavoratori con lo scopo dichiarato di abolire gli intermediari e di attingere direttamente alla produzione o al lavoro. Fin dalla seconda metà dell'Ottocento quanti cominciavano ad organizzare in associazioni e leghe di resistenza il proletariato guardavano con sospetto gli sforzi di dare vita a cooperative le quali per sopravvivere dovevano contare sulla benevolenza o sull'aiuto dello Stato borghese.

Di recente invece in occasione del suo centesimo anno di vita la Lega ha commissionato un volume a tre storici di diversa matrice culturale (Renato Zangheri, Giuseppe Galasso, Valerio Castronovo) *Storia del movimento cooperativo in Italia (1836-1986)*. Einaudi, Torino, 1986, pp. 895, L. 85.000.

L'ipotesi era - probabilmente - quella di procedere all'analisi di uomini e circostanze secondo tre angoli di visuale corrispondenti alle forze politiche oggi presenti all'interno della federazione e di mettere a raffronto tesi diverse e complementari.

Il volume non si proponeva a quanto sembra nuovi scavi dal momento che le vicende della cooperazione sono state ripensate con cadenze strettamente cronologiche e per ambiti dicinque - di competenza. Gran parte degli interrogativi fin qui enunciati sono rimasti pertanto in sospeso. Il racconto degli eventi interrotto al 1925 per essere ripreso nel dopoguerra sembra accendere anzi alla tesi crociana del fascismo come parentesi. Non per questo tutta via il libro può considerarsi inutile. Esso si segnala comunque come un bilancio di quanto fino ad oggi si è riusciti a sapere sulla cooperazione in Italia dalle sue origini ai giorni nostri, una riflessione generale dalla quale si può partire per più organiche indagini.



Fernando Ramos da Silva in un'inquadratura del film «Pixote». L'attore è stato ucciso dalla polizia durante una rapina

# Addio Pixote, bambino di favela

Il cinema non gli ha portato fortuna. E morto come sarebbe potuto morire Pixote il bambino teppista che aveva interpretato nell'omonimo film di Hector Babenco. Parliamo di Fernando Ramos da Silva ucciso l'altra sera da tre colpi di pistola sparati dalla polizia insieme a due giovani complici il diciannovenne brasiliano stava cercando di portare a termine una rapina a Diadema (che bella quel nome) un borgo industriale di San Paolo. Nel corso di questi sette anni (il film è del 1980) Fernando era molto cambiato quasi si stentava

riconoscere quel viso partoculare vispo e tristissimo insieme che Babenco aveva scovato dopo una serie lunghissima di provini. Scelta giusta se *Pixote* era così piaciuto in tutto il mondo facendo gridare al miracolo (qualche critico lo aveva paragonato a *I figli della violenza* di Bunuel) buona parte del merito andava al piccolo Fernando. Quasi nei panni di se stesso quell'adolescente umiliato dai grandi e costretto a farsi uomo in fretta per sopravvivere nella giungla del informatico racchiudeva come in un allarmante metafora il destino di milioni di ragazzini abbandonati. Eppure Babenco non ne faceva una vittima piagnona del nostro secolo mischiando l'approccio sociologico alla tragedia poetica. Il cineasta del *Bacio della donna ragno* riusciva a trasformare l'agria avventura di Pixote in una splendida ballata blasfema con quella purtuttavia Madonna maternamente innamorata del bambino e pronta a tutto per lui.

Le note di agenzia raccontano ora che dopo *Pixote* Fernando aveva cercato di sfruttare quell'improvvisa popolarità bazzicando ancora il mondo del cinema. Ma il mi-